



MARGHERITA MARIA BAVA

IL MARE DEI SOGNI



MARGHERITA MARIA BAVA

IL MARE DEI SOGNI



Copyright © MMXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-26-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: settembre 2015

*A mia sorella Annita,
che mi ha dato la cosa più preziosa di tutte:
il suo appoggio*

CAPITOLO 1

RICORDI DAL PASSATO

Azzurra stava seduta sulla spiaggia, osservando l'orizzonte che, con l'arrivo dell'alba, pian piano si schiariva. Quella notte aveva dormito poco: un forte vento l'aveva fastidiosamente tenuta sveglia per tutto il tempo. Anche se era abituata alle tempeste, che sull'isola dove viveva erano all'ordine del giorno, ne aveva sempre avuto una gran paura. Non sapeva il perché, ma collegava inconsciamente quella fobia alla sua infanzia o, almeno, così pensava. L'unico flashback, abbastanza chiaro, della sua vita prima di finire sull'isola, era una bufera: tuoni, lampi ed acqua a volontà. Il resto erano solo immagini frammentarie di un volto femminile, forse la madre, che si presentava più volte nei suoi pensieri; da lì in poi i ricordi iniziavano a diventare più chiari. Rammentava di essersi ritrovata su quella riva una mattina come tante, con il cielo a metà tra il nuvoloso ed il sereno, come dopo una tempesta.

Da quel giorno di dieci anni prima (aveva ideato lei stessa un piccolo calendario, sulla base dei trecentosessantacinque giorni che compongono un anno) non era più andata via dall'isola, anzi aveva imparato a coabitare con gli esseri viventi che si trovavano lì. Con il tempo e con l'esperienza, aveva anche capito come distinguere gli animali pacifici da quelli nocivi, a volte sperimentando l'effetto di questi ultimi sulla sua pelle. In questo modo, aveva anche imparato ad usare le piante come medicinali, ricavandone il succo o applicandone le foglie direttamente sulla parte interessata.

Inizialmente, per ripararsi dalle frequenti intemperie, aveva costruito un piccolo rifugio e poi l'aveva ingrandito poco alla volta, fino a trasformarlo in una capanna, divenuta in-

fine la sua dimora. Le piaceva la sua casetta improvvisata; dovunque erano sparsi oggetti che l'avevano particolarmente interessata, frutto di dieci anni di esperienza sull'isola: conchiglie, pietre dalla forma e dai colori particolari, fiori strani, armi costruite per difendersi dagli agguati. Ma erano due le cose conservate con più cura, entrambe trovate accanto a sé, dieci anni prima, la mattina del suo risveglio: un libro di favole, incredibilmente asciutto nonostante fosse probabilmente scampato ad una tempesta, e una collanina. Il volume l'aveva letto e riletto così tante volte che, ormai, lo conosceva quasi a memoria: parlava di regni lontani, di principi e di principesse, di enormi castelli con letti comodi e di cibo a volontà. Gran parte delle volte, leggere era per lei una distrazione, un modo per trovare rimedio alle difficoltà e alla solitudine di ogni giorno. La collana, poi, la teneva sempre al collo: era fatta di una conchiglia molto bella, la più bella che avesse mai visto, con una catenina d'argento a reggerla. Appoggiandola all'orecchio, oltre al suono melodioso del mare, poteva ogni tanto percepire una voce femminile, che sussurrava il suo nome: «Azzurraaa...»

Ma, per quanto ne sapeva, poteva essere frutto della sua immaginazione. Sull'isola il vento riusciva anche a giocare di questi scherzi!

Del resto, gli unici rumori in quel luogo dimenticato potevano essere prodotti solo da una folata o dalla stessa brezza marina. Era l'unica abitante umana lì e spesso si sentiva molto sola. Per fortuna, era riuscita comunque a fare "amicizia".

Gli animali che di gran lunga preferiva erano i pesci. Spesso nuotavano a riva mentre lei aveva i piedi immersi nell'acqua, facendole il solletico. Ci parlava di tanto in tanto e, a volte, sembrava persino che la capissero.

Il cibo era la cosa più facile da trovare: si nutriva, infatti, di ciò che la natura le offriva. Attingeva invece l'acqua da una fonte, che sgorgava copiosa.

Dopo un anno trascorso in quel posto, dove aveva perso ogni speranza di essere ritrovata, Azzurra aveva finanche attribuito un nome all'isola: l'aveva chiamata "Reggia", ripensando con piacere ai castelli che facevano da sfondo alle favole del suo libro tanto caro. Favole che, forse, le raccontava la madre quando era più piccola e che narravano di re e di regine in enormi palazzi. Quelle storie le piacevano tanto, al punto che Azzurra si era auto-nominata "regina". Quante volte aveva desiderato di essere salvata da un principe azzurro! Per ringraziarlo, aveva deciso che avrebbe, di certo, dato un titolo nobiliare anche a lui nominandolo pertanto "re di Reggia".

Ma non era il momento di perdersi tra mille pensieri visto che il sole era ormai sorto e, ora, doveva rimediare ai danni provocati alla sua capanna, quella notte, dalla tempesta. La riparazione le occupò gran parte della mattinata e, quando si accasciò sfinita sulla spiaggia, era già ora di pranzo. Mangiò in fretta alcuni frutti, intenzionata a risistemare il suo rifugio prima di sera; ma prima di tornare al lavoro, Azzurra si abbandonò, per qualche secondo, ad osservare l'orizzonte. Lo faceva spesso, era proprio una gran sognatrice! Il mare era incredibilmente calmo quel pomeriggio, come se non ci fosse mai stata una tempesta nella notte. I gabbiani volavano attorno alle bianche vele di una nave, alcuni si gettavano in picchiata alla vista di un pesce, tutto era tranquillo. Azzurra chiuse gli occhi e li riaprì, li richiuse e li aprì nuovamente, mentre lo stupore minacciava di sopraffarla. Non era possibile. In tanti anni non era mai successo... eppure sembrava tutto così reale: una nave si stava avvicinando all'isola.

CAPITOLO 2

UNA NAVE REGALE

Dopo qualche minuto, la nave attraccò. Azzurra aveva intanto preso la decisione di nascondersi, temendo di poter imbattersi in personaggi dalle cattive intenzioni.

Il primo a scendere fu un uomo di mezza età, alto e, meraviglia delle meraviglie, con una corona sulla testa! L'uomo era certamente un re, uno di quelli che tanto amava nelle favole del libro tenuto sempre con sé. Man mano che si avvicinava, il volto del sovrano, però, non le ispirava tanta fiducia: aveva l'apparenza di un uomo piuttosto severo, con il quale certamente non conveniva scherzare.

«Daniele! Daniele!» gridò l'uomo, rivolto a qualcuno rimasto sulla nave.

«Arrivo padre, solo un momento» rispose l'altro dall'interno dell'imbarcazione.

Dopo qualche secondo, si mostrò anche il proprietario della voce e Azzurra rimase senza fiato. Era un principe bellissimo, perfetto come quelli delle favole: capelli lunghi e biondi, occhi di un verde profondo, il suo volto era il contrario di quello del padre e rivelava una dolcezza ed una generosità davvero principesca.

«Daniele, figlio mio, guarda quest'isola: è un vero e proprio paradiso» disse il sovrano rivolto al figlio. «Pensa quanto denaro potremmo ricavarci, se ne facessimo una meta turistica!»

«Padre, pensi sempre ai vantaggi economici!» sbottò il principe.

«E a cosa dovrei pensare, figlio sconsiderato?!» chiese il re, con aria di rimprovero. «Dimmi cosa faresti tu di quest'isola?»

«Io la lascerei così com'è, utilizzandola, qualora avessi pro-

prio bisogno, per una fuga dal mondo, momenti di certo necessari!» gli rispose il ragazzo.

«Povero me! In quali mani lascio il mio regno!» esclamò il re. «Angelo, mio fido consigliere, non pensi anche tu che sia meglio io viva il più a lungo possibile?»

«Vostro figlio ha la testa sulle spalle ed una buona educazione: credo che il popolo non abbia nulla da temere dall'erede di re Michele» rispose l'uomo chiamato Angelo.

«Sagge parole» disse il re, «è per questo che ti ho scelto come consigliere: sai sempre trovare le parole giuste.»

Azzurra era concentrata sulla conversazione tra il re ed il consigliere tanto da non accorgersi di quanto il principe si fosse avvicinato. Quando questi scostò i cespugli, dietro i quali la ragazza si era nascosta, entrambi furono presi alla sprovvista e lanciarono un urlo. Il sovrano ed il consigliere, allarmati da tanto baccano, accorsero per verificare da cosa fosse stato originato.

«Oh, santo cielo!» esclamò il re. «Non pensavo vivesse qualcuno su quest'isola.»

«Ma è una ragazzina! Dove sono i tuoi genitori?» chiese il consigliere, rivolgendo la domanda ad Azzurra.

La ragazza, però, essendo spaventata e non avendo avuto molte occasioni per usare la propria voce fino a quel momento, non fu in grado di rispondere.

«Padre, credo sia intimorita» disse Daniele, che nel frattempo si era ripreso dallo spavento. «Lasciamole un po' di tempo per tranquillizzarsi.»

Mentre il sovrano e il consigliere perlustravano l'isola, Azzurra era rimasta sola con il principe, che l'aveva portata sulla nave e le aveva offerto una tazza contenente uno strano liquido bianco fumante.

«Bevi tranquillamente: è latte» le disse il ragazzo.

Latte, quel liquido si chiamava “latte”. Ad Azzurra quel nome risultò nuovo: non le pareva di aver mai bevuto il latte quando viveva con la madre. Eppure, dal tono del principe, sembrava una bevanda molto famosa. La ragazza decise comunque di fidarsi e ne bevve un sorso.

«È molto buono!» esclamò immediatamente, sbrodolandosi tutta. Si ripulì, quindi, in fretta, senza riuscire a nascondere il rossore che le aveva ricoperto le guance.

«Allora il gatto non ti ha mangiato la lingua!» disse Daniele, fingendo galantemente di non notare il piccolo incidente. Azzurra pensò che quella frase fosse proprio buffa: perché un gatto avrebbe dovuto mangiarle la lingua? C'erano tanti gatti nelle favole del suo libro, ma a Reggia non ne aveva mai visti. «Purtroppo sull'isola non c'è il latte, ma te ne porterò ancora la prossima volta che ci vedremo, se ti piace tanto» aggiunse il ragazzo.

«Perché la prossima volta» chiese Azzurra «non mi portate con voi?»

Prima che Daniele potesse rispondere, nella stanza entrò il re seguito, come sempre, dal suo consigliere.

«Figlio mio, abbiamo setacciato tutta l'isola» disse il sovrano. «Non sembra ci sia anima viva qui, ad eccezione di questa ragazza.»

«Non c'è nessun altro in questo posto» si intromise Azzurra. «Sire, sono l'unico essere umano qui» aggiunse, inchinandosi come prescriveva il cerimoniale di cui parlavano le favole da lei lette.

«Ma com'è possibile?» chiese sbigottito il re. «Sei ancora troppo giovane per vivere da sola in un posto come questo.»

«Ho diciassette anni e sono sola da quando ne avevo sette.» rispose Azzurra. «Non so in che modo io vi sia arrivata, ma, quando mi sono risvegliata sulla riva, mi è sembrato vi fosse

appena stata una tempesta. Qui ho imparato a sopravvivere, aspettando che qualcuno mi trovasse fino ad oggi.»

«Povera ragazza...!» esclamò il re. «Così piccola e così piena di responsabilità!»

«Puoi dirmi il tuo nome, se non sono troppo scortese?» chiese il principe.

«Mi chiamo Azzurra» rispose la fanciulla.

«Oh, Azzurra ... strano nome» commentò il re. «Davvero molto strano» aggiunse uscendo pensieroso dalla stanza.

«Azzurra... davvero un bel nome» affermò Daniele. La ragazza era al settimo cielo: un principe le aveva appena fatto un complimento. Si sentiva come dentro ad una delle migliori favole.

Mentre la nave partiva, Azzurra guardò l'isola che, per tanti anni, le aveva fatto da casa ed il cuore le si riempì di malinconia. In fondo, vivere in quel posto non era stato tanto terribile come pensava il sovrano: aveva trascorso anche parecchi momenti felici e, ormai, la considerava al pari di una casa anzi, di un nido! Un nido dove lei, un tempo piccolo uccellino, era cresciuta e che ora stava abbandonando alla ricerca di un posto migliore, dove avrebbe potuto spiegare le ali per scoprire finalmente il mondo. Dal suo nido, però, Azzurra portava via qualcosa: ricordi tangibili, come conchiglie e altri oggetti, quelli più significativi durante la sua permanenza, e memorie scolpite nella sua testa per sempre, quali preziose esperienze di vita.

«Mi mancherai Reggia!» disse Azzurra, con un sospiro.

«Da quanto posso dedurre dalle tue lacrime, vivere qui non è stato così terribile come pensa mio padre.» disse Daniele,

spuntando d'improvviso alle spalle di Azzurra, tanto da farla sobbalzare.

«Aveva i suoi vantaggi» ammise la ragazza, asciugandosi le lacrime con la manica del “pigiamà”, prestato dal principe. Anche se era solo una camicia un po' lunga, Azzurra si sentiva al settimo cielo, dal momento che, negli ultimi anni, aveva indossato sempre gli stessi abiti vecchi e logori di quando era arrivata sull'isola. Una cosa che, lei stessa, riteneva molto strana, dal momento che la sua statura si era giustamente modificata con il trascorrere del tempo. Eppure, le vesti sembravano inspiegabilmente aumentare di taglia mentre lei si sviluppava in altezza.

«I vestiti che avevi addosso sono molto strani» disse Daniele, come leggendole nel pensiero. «Li abbiamo messi in una bacinella con dell'acqua fredda e si sono ristretti.»

«In che senso “ristretti”?» chiese Azzurra.

«Beh, si sono rimpiccioliti e ormai stanno bene solo ad una bambina di sei o sette anni» rispose Daniele con sincerità.

«Ma io li ho lavati più volte e non mi è mai accaduta una cosa del genere!» disse Azzurra, ritenendo ciò singolare.

«Non so che dirti» ammise il principe. «Mi dispiace per l'accaduto, ma suppongo che, arrivati al castello, potrò farmi perdonare procurandotene dei nuovi, un armadio intero di indumenti nuovi!»

Un armadio di abiti nuovi, tutti per lei! Ogni minuto che passava con Daniele, ogni cosa che lui diceva, contribuiva a far sentire Azzurra una vera principessa delle favole.

«Allora, Azzurra, mi puoi perdonare?» le chiese Daniele.

«Credo di poterci provare!» scherzò la ragazza.

Azzurra era sdraiata sul letto e guardava sognante fuori da un oblò della nave. Reggia era ormai lontana e all'orizzonte si vedeva soltanto il mare, sterminato ed infinito qual era. Mentre la ragazza cercava di immaginare come potesse essere il regno su cui governava il sovrano Michele, Daniele bussò alla porta.

«Posso entrare?» chiese.

«Entra pure» rispose Azzurra.

«Volevo solo chiederti se la stanza è di tuo gradimento» disse il principe.

«È meravigliosa, non mi sentivo così bene da... non ricordo di essermi mai sentita così bene» disse Azzurra, incapace di controllare l'entusiasmo.

«Ehi ehi, frena l'eccitazione» disse Daniele. «Se tutti fossero così facili da accontentare come te, chiederei a mio padre di abdicare e diventerei re domani stesso!»

«Scusa, ma sono troppo contenta di avere un letto, un abito diverso, un tetto sopra la testa. Sono troppo felice di tutto» esultò la ragazza.

«Posso farti una domanda?» disse Daniele, sedendosi ai piedi del letto.

«Certo, chiedimi pure quello che vuoi» disse Azzurra.

«Com'è stato vivere da sola in un posto sperduto per tutti questi anni?» le chiese Daniele.

«Beh, all'inizio è stato terribile» rispose Azzurra. «Mi sono ritrovata sola, a soli sette anni. I primi mesi sono stati molto duri: non sapevo cosa poter mangiare e cosa no, ho creduto molte volte di non farcela. Ma ogni volta che ero triste e abbattuta, una voce, quella di mia madre, mi consolava e mi dava forza. Crederai che io sia folle, ma ogni volta mi sembrava che quel suono familiare provenisse dalla conchiglia.»

«Quale conchiglia?» volle sapere il principe.

«Questa» disse Azzurra, facendo vedere al ragazzo la collanina che aveva al collo. «Era di mia madre. L'ho trovata accanto a me, quando mi sono risvegliata dopo la tempesta, e da allora non me ne sono più separata.»

«È davvero bella» disse Daniele, guardando il gioiello con interesse. «E comunque, non ti trovo per niente folle. Anche a me, a volte, capita di sentire la voce di mia madre e di vederla persino in sogno.»

«Anche tua madre non c'è più?» chiese Azzurra.

«È morta quasi diciotto anni fa, quando avevo solo nove anni, ma il mio ricordo di lei è ancora molto vivido» le rivelò il principe. «Non dimenticherò mai il suo profumo, sapeva sempre di miele. E quando mi stringeva forte a sé e mi baciava, quella fragranza mi rimaneva addosso per molte ore.»

«È bello che tu la ricordi in modo così intenso» disse Azzurra. «Io, purtroppo, rammento pochissimo di mia madre, anche se non posso scordare il suo odore: sapeva di mare.»

«Sai, è molto strano» disse Daniele, preoccupato di cambiare un discorso molto doloroso. «Nonostante tu sia rimasta sull'isola da quando avevi solo sette anni, possiedi una buona proprietà di linguaggio e ti esprimi in modo corretto. Com'è possibile?»

«Sinceramente, non ne sono sicura; forse lo devo a questo libro di favole» disse Azzurra, mostrando il volume a Daniele. «L'ho letto e riletto talmente tante volte, in questi anni: credo di conoscerlo quasi a memoria. Era accanto a me, al mio risveglio sull'isola, assieme alla collanina.»

«Ti conosco da poche ore, ma ho già l'impressione che tu sia davvero una ragazza fuori dal comune!» disse Daniele. «Si è fatto tardi ora, grazie della conversazione e cerca di dormire un po'.»

«Ci proverò, grazie di tutto. Buonanotte» disse Azzurra,